



CASA GENERALIZIA CARMELITANI SCALZI  
CORSO D'ITALIA, 38  
00198 ROMA

**Lettera a tutto l'Ordine  
nella festa di SAN GIOVANNI DELLA CROCE  
14 dicembre 2021**

**P. Miguel Márquez Calle , ocd**

**SALUTO E RINGRAZIAMENTO**

Cari fratelli e sorelle della grande famiglia del Carmelo Teresiano:

sono molto contento di rivolgermi a voi in questi giorni così speciali dell'Avvento, in cammino verso Betlemme, nell'attesa della Vita che si sta tessendo nel grembo di Maria, nel cuore della storia dei nostri giorni e in ognuno di noi. Poiché è ormai prossima anche la festa di San Giovanni della Croce, vorrei fare con voi una duplice riflessione: in primo luogo, vorrei condividere con voi ciò che sto vivendo in questi primi mesi come Generale, offrendovi alcuni punti che illuminano il mio cammino e, spero, possono accompagnare il vostro; in secondo luogo, vi consegno una riflessione su alcune chiavi di lettura della vita del nostro Santo Padre in prospettiva sinodale. Sono solo alcuni appunti, che mi auguro possano stimolare il nostro camminare al passo della Chiesa in questo momento storico.

**IN CAMMINO**

Sono trascorsi tre mesi dal nostro Capitolo Generale, che è stato un momento di riflessione e di incontro fraterno, aperto allo Spirito. Un Capitolo richiama e fa sempre risaltare l'urgenza di lavorare in comunione, in collaborazione, al servizio dell'Ordine e della Chiesa. Ringrazio padre Saverio per la sua premura, la sua dedizione e la saggezza del suo servizio come Generale, come fratello maggiore, insieme a tutta la sua squadra di governo e, con lui, per tutto il lavoro e l'impegno di tutti i superiori locali, provinciali, ecc., ma anche di quello svolto dai monasteri, dalle federazioni, dalle associazioni e dai consigli, dalle monache e dall'Ordine Secolare. Grazie a voi tutti per la vostra dedizione e perseveranza nel servire per il bene, in modo disinteressato.

Passati ormai i primi momenti di adattamento, di apprendimento e di conoscenza, il timore iniziale dovuto al senso di inadeguatezza di fronte al compito affidatomi sta progressivamente lasciando spazio alla fiducia che si lascia condurre e istruire: *"Fa' quello che puoi, abbandonati*

a me" (*Relazioni* 13), disse il Signore alla Santa. Queste parole hanno marcato l'ispirazione dei miei primi passi.

Insieme a queste parole, che invitano a lasciare il primato al Signore, i miei primi mesi di servizio come Generale - insieme ai Definitori e ai fratelli della Curia - sono stati accompagnati da una profonda convinzione della forza della comunione di tutto l'Ordine. Questo mi pone dinanzi alla prima necessità che percepisco come progetto per i prossimi anni: l'esperienza del Dio vivente, come famiglia unita; vivere l'Eucaristia, curando il senso della comunione nella diversità; lo sforzo di custodire il dono ricevuto, che è, prima di tutto, quello della vocazione condivisa, come un dono inestimabile, un tesoro di valore incalcolabile.

## QUATTRO PAROLE PER UN PRESENTE IMPEGNATIVO

Ci sono quattro parole che ardono in me in questa prima ora del viaggio, che vi affido perché mi aiutiate a declinarle e a camminare alla loro luce, nel soffio dello Spirito, mano nella mano con Maria e Giuseppe. Ve le propongo come riflessione per illuminare quest'ora della nostra vita e delle nostre comunità:

- **L'impossibile**
- **Magnificat**
- **Fecondità del presente**
- **Esodo obbediente**

1. In tante occasioni e circostanze, il cammino diventa *impossibile*, come se ci trovassimo di fronte a un *Golia* che ci sovrasta in tutto. La tentazione è quella di arrendersi e di mettersi da parte; siamo assaliti dallo scoraggiamento e dalla desolazione, insieme a una stanchezza esistenziale, psichica e fisica che, tuttavia, non riescono a spegnere la fiamma che arde dentro, come una 'scintilla' che ci ricorda che tutto questo non lo abbiamo iniziato noi, ma che era ed è un desiderio e un sogno di Dio. In mezzo a tanta lotta, una voce interiore risuona in ciascuno di noi: "Dato che è impossibile per te, proprio per questo è possibile per Me". "Sii umile. Chiedi aiuto, non mollare". Ci riposiamo solo nella certezza di questa voce: "Sono io, non avere paura". L'impossibile è il terreno privilegiato dell'esperienza di Dio, del Carmelo. Il meglio della nostra storia si è compiuto in circostanze "impossibili". Vi dico questo con grande convinzione, incoraggiandovi a ritrovare la forza che nasce quando le nostre forze e la nostra immaginazione non funzionano più, e solo la fiducia ci riporta al vero dinamismo del primato di Dio.

2. Il *Magnificat* di Maria è la nostra scuola di vita per questo tempo. Maria è sempre una garanzia di fecondità nei momenti più difficili. Il *Magnificat* è il canto che rivela la verità di Dio in tempi di oscurità. Nel cuore di Maria, povero e umile, si avverte la verità più indiscutibile della storia, la vittoria di Dio, la sua salvezza in mezzo a tutte le catastrofi e le ingiustizie. Il cuore libero e umile di una ragazza nazarena, disponibile e aperta al passaggio di Dio, cambia la storia dell'umanità in modo inaudito. I potenti non hanno l'ultima parola. Gli umili riscrivono la storia della salvezza. **Qual è il Magnificat del Carmelo oggi? Qual è il canto che udiamo nel profondo della nostra fragilità e piccolezza?** Mi riferisco a quello che nessun fallimento

o ferita aperta può far tacere. Vi invito a vivere questo tempo come un Magnificat, nell'ascolto del desiderio di Dio per la nostra terra ferita.

3. I nostri mistici hanno sempre cantato la fedeltà di Dio nel *tempo presente*. Non hanno mai dubitato della *fecondità* dello Spirito Santo per generare vita nell'oggi, anche se esso sembrava in rovina. Lo Spirito, come ben sapevano i nostri Padri, è capace di tracciare piste nei deserti e di far sì che persone ferite diventino veri risanatori del proprio tempo. I santi del Carmelo sono maestri di perseveranza cristiana, di resilienza, diremmo ora: riciclano la vita malconcia e ricompongono, 'contro ogni speranza', nel presepe della vita, il sogno di Dio, quello che San Giuseppe ascoltò e in cui credette nella notte più sconcertante della sua vita.

4. In tante parti del mondo stiamo assistendo a un *esodo* forzato. Il mondo sta cercando la sua casa, il suo focolare. Siamo in un periodo di transito verso una terra promessa. Alcuni dicono che stiamo andando verso la distruzione del pianeta o la fine dei tempi: i profeti di calamità sorgono nei tempi più convulsi della storia... come pure i più grandi santi. È vero che la nostra terra è malata, nel corpo e nell'anima. Ma i finali apparenti sono sempre tempi di 'inizi imprevisti'. Anche noi, monache, frati, laici, siamo in un tempo di *esodo obbediente*. Non siamo estranei a questo momento della storia, anche se spesso ci aggrappiamo alla sicurezza 'd'Egitto', alla 'tranquillità' del già conosciuto. Non è un tempo per preservare la nostra comodità: per Teresa era sempre tempo di camminare. Senza il rischio di un "sì" audace, non daremo alla luce un Carmelo del futuro che sia vivo e credibile. Non stiamo difendendo edifici, non stiamo difendendo noi stessi, ma un'esperienza viva: nella fede, nella speranza e nella carità. **A quale esodo obbediente siamo chiamati oggi, come comunità e come carmelitani?**

## **GIOVANNI DELLA CROCE, IN CHIAVE SINODALE**

- **L'amore silenzioso**
- **Maieutica sanjuanista**
- **Amicizia con alcune donne e laici**
- **Primato dello Spirito Santo**

Il 14 dicembre celebriamo il 430° anniversario della morte di San Giovanni della Croce: quel momento di transito, in cui la tela dell'incontro si rompe e fu svelato il mistero dell'amore da lui vissuto nella notte di questa vita. Tutta la nostra vita punta a questo momento decisivo. E tutto ciò che facciamo e viviamo sarà illuminato nella luce di quello stesso momento, che Giovanni della Croce visse poco dopo aver udito le campane della chiesa del Salvatore che suonavano il mattutino. Un giorno anche noi sentiremo suonare le campane, per chiamarci a nascere definitivamente. Tutta la nostra vita è un Avvento che porta in grembo la vita vera. Pensando a Giovanni della Croce, sempre si illumina il significato del nostro viaggio di oggi.

In questi giorni penso al cammino che la Chiesa sta facendo, invitandoci alla Sinodalità, a un processo di ascolto reciproco, di corresponsabilità e ricettività del nuovo, per lasciarci illuminare e giudicare. "Noi dialoghiamo per capire, non per convincere", diceva Benedetto XVI nel suo ultimo discorso da Papa il 21 dicembre 2012.

## 1. L'AMORE SILENZIOSO e L'ATTENZIONE AMOROSA

Nel cuore della propria storia, Giovanni della Croce ascoltava il silenzio eloquente di Dio. Gli eventi avversi della vita - il 'pellegrinaggio della fame' da bambino, la 'prigione di Toledo' e l' 'esilio a La Peñuela' nei suoi ultimi mesi - forgiarono in lui un fine ascoltatore dell'amore silenzioso di Dio, nella contraddizione e nella notte. Giovanni della Croce impara l'amore silenzioso e l'attenzione amorosa, lasciandosi ferire e condurre da Dio 'più in profondità nella selva' (CB 36). Si lascia penetrare dalla verità delle cose, delle persone e di Dio, armato del linguaggio che Dio sente di più: 'l'amore silenzioso'. La prima virtù di una vera Sinodalità è l'attitudine amorosa, come principio che interpreta la vita a partire da un'empatia di complicità, che scopre Dio nei suoi silenzi, nel profondo di se stessi e in ogni persona. Giovanni della Croce è uno scopritore di perle nelle notti e negli immondezzi del mondo.

## 2. MAIEUTICA SANJUANISTA

Talvolta accadeva che Giovanni della Croce, quando qualcuno declamava un verso, gli chiedesse di ripeterlo per impararlo a memoria; poi commentava questi versi appresi da altri. Una volta chiese a fra Francesco: "*Fratello, cos'è mai Dio?*" E il fraticello rispose: "**Dio è ciò che vuole essere**". Questa risposta diede occasione a fra Giovanni di commentare per diversi giorni quella definizione molto originale della libertà assoluta di Dio, che fa ciò che vuole, per il nostro bene. Molto nota è anche la domanda che egli rivolse a Francesca della Madre di Dio: "Sorella, di cosa si occupa nella preghiera in questi giorni?". Lei rispose: "**Guardo la bellezza di Dio e mi rallegro del fatto che la possieda**". Da questo dialogo nacquero le ultime cinque strofe del Cantico B, soprattutto la strofa 36 sulla bellezza (*hermosura*) di Dio. Questo stile di insegnamento così cordiale lo definiremmo oggi "sinodale", cioè capace di approfittare del dialogo, raccogliendo ciò che si è imparato per insegnare agli altri, così che, in forza di questa pedagogia, tutti i fratelli diventino pienamente competenti in questo stile pedagogico. Che il nostro Padre san Giovanni della Croce renda anche noi tutti, i suoi figli, veramente esperti!

## 3. AMICIZIA CON ALCUNE DONNE:

Giovanni della Croce coltivò amicizie molto belle con alcune donne da lui incontrate nel corso della vita. Aveva la capacità di ascoltare le donne e di entrare in un dialogo profondo con loro, comprendendole e comprendendo se stesso nell'ascoltarle, partendo da Teresa di Gesù e continuando con Anna di Gesù e le Carmelitane di Beas o Granada. Lo stesso accadeva anche con donne laiche, come Juana de Pedraza e Ana de Peñalosa. A quel tempo, questo non era abituale né veniva considerato la condotta più perfetta, ma lui, come Gesù, seppe avvicinarsi e ascoltare ciò che le donne potevano apportare alla sua vita e persino alla sua opera. Giovanni della Croce entrò nello stile 'teresiano' trascorrendo il suo noviziato personale presso le Carmelitane di Valladolid, lasciandosi orientare e istruire dalla vita di quelle donne. Credo che quest'atteggiamento sia il primo passo che rende possibili relazioni diverse tra le persone, tra frati e monache. L'Ordine ha un itinerario da percorrere, nello stile di Giovanni della Croce, in quest'ascolto

reciproco, in cui il carisma si rivela nella Sinodalità dell'esperienza condivisa tra monache, frati e laici. "Solo questa reciprocità e questa valorizzazione delle diverse sensibilità, maschile e femminile, può portare a un'intesa che crei un *noi* credibile" (Rosalba Manes, *La melodia del silenzio. La figura sorprendente di Giuseppe di Nazareth*, Milano 2021, p. 66).

#### **4. NON POSSESSO. LO SPIRITO, PROTAGONISTA NEL CAMMINO DELLA VERITÀ**

*Nella Fiamma viva d'amore*, il Santo invita i direttori a comprendere che sono semplicemente dei mediatori tra la persona e lo Spirito: li chiama ad ascoltare senza pretendere di "possedere", ad essere portavoce e ricevitori di segnali piuttosto che trasmettitori e direttori (cfr. FB 3,46). In pochi testi il Santo si mostra così severo contro coloro che ostacolano l'azione dello Spirito e fanno di sé stessi i protagonisti del cammino di quanti stanno accompagnando. Tale atteggiamento è uno degli apporti più genuini del Carmelo a questo cammino di Sinodalità che la Chiesa ci propone: la nostra capacità di ascoltare ogni persona e di rispettare il ritmo e il desiderio dello Spirito, la sua azione in ognuno, senza manipolare, senza imporre il nostro desiderio.

Queste quattro perle sono un esempio della ricchezza sinodale di Giovanni della Croce, che ci invita a camminare con la Chiesa in profonda comunione, senza richiuderci in noi stessi, senza trascurare la casa e il giardino che Dio ci ha regalato (contemplazione, missione e vita fraterna), alla porta della grotta (come Elia), ascoltando, in nudità e povertà, ciò che lo Spirito dice alle Chiese e al Carmelo, al mondo e a ognuno di noi. Non abbiate paura di ascoltare la verità che qualsiasi genere di povertà o di diminuzione porta in sé. Nei prossimi anni, l'Ordine ha davanti a sé un prezioso cammino di ascolto profondo. Invito tutti voi, laici, monache, frati, a vivere questo momento nel segno dell'ASCOLTO e dell'AUDACIA, sostenendoci e prendendoci cura gli uni degli altri per servire con determinazione il Signore. Con l'atteggiamento peregrinante del Magnificat di Maria e l'audacia amorosa del Cantico di Giovanni della Croce, camminiamo insieme!

**BUONA FESTA DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE A TUTTI**

**Buon tempo di Avvento.**



*Miguel*

P. Miguel Márquez Calle, ocd  
*Preposito Generale*